

L'ex presidente dell'Acì accusato di pedofilia rientrato per andare ai funerali della madre

Poche parole ai giornalisti «Chiarirò tutto» Ma a Trieste è polemica «Americani troppo clementi»

# Moncini torna in Italia

## «Non sono un mostro...»

Abbronzato, l'aria rilassata, in principe di Galles. Così ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino - appena sceso dal jumbo proveniente da New York - si è presentato Alessandro Moncini, il pedofilo triestino, ex presidente dell'Acì, condannato ad un anno negli Usa. «Sono distrutto per la morte di mia madre - ha detto - Ma ora in Italia riuscirò a fare luce sulla mia posizione».

MARIA ALICE PRESTI

ROMA. Si sono preoccupati di garantirgli un arrivo «non traumatico». Sala vip, «saloni» per evitargli l'impatto con fotografi e giornalisti. Ritorno sotto in Italia - dunque - per Alessandro Moncini, il pedofilo di Trieste, iscritto alla F2, ex presidente dell'Acì, difeso dalla Trieste che conta, condannato negli Usa ad un anno di reclusione per importazione illegale di materiale pornografico, scarcerato lo scorso 3 gennaio negli Usa con uno «sconto» di 75 giorni per buona condotta.

Un'ora e mezzo di attesa a Fiumicino. Il volo 611 dell'Alitalia da New York è in ritardo. Nella confusione della zona degli arrivi esteri qualcuno dà per certa la presenza della convivente di Moncini, Erika Schubert, e della figlia Alessandra. Invece ad accoglierlo

l'ha visto in prigione negli Usa afferma che è dimagrito. Lo proteggono da un lato l'avvocato, amico da vecchia data, ed il fedele autista Socrate, anziano dipendente della «Moncini gomme».

«Non posso e non voglio dire nulla», dice prima - e non so nemmeno quale sia il mio programma. L'avvocato è preoccupatissimo di evitare «contraccolpi psicologici» al suo cliente. «Preparati - avverte - in Italia è stato creato un caso sul tuo nome. È stato creato il mostro». «Del resto di cosa è accusato Moncini?» - prosegue - «Di aver portato in America foto ritagliate dai giornali. In Italia, invece, la stampa non la ferma più nessuno».

Quanto a lui, il «mostro» in principio di Galles che aveva prenotato due stanze insonorizzate all'hotel Intercontinental di New York per poter tornare fino alla morte una ragazza di 10 anni, ora si dichiara «distrutto» per la morte della madre. «Non ho potuto neppure salutarla per l'ultima volta», aggiunge - «Sono felice di essere in Italia. Potrò finalmente chiarire la mia posizione». E già nei mesi trascorsi nelle carceri americane di El Reno (Oklahoma) e La Duna (Texas) Moncini non aveva

perso occasione per dichiarare che sarebbe tornato in Italia «a testa alta». «Certo al telefono parlavo di violente, sevizie ed uccidere, ma era un gioco. Assurdo, forse, ma non grave».

Aspettava - come da accordi - la piccola Maria, messicana 10 anni, e si è trovato di fronte tre gonfie dell'Fbi. Era arrivato da Trieste a New York dopo inequivocabili telefonate, regolarmente registrate. «Cosa posso fare con questo piccolo animale?». «Puoi farci tutto quello che vuoi».

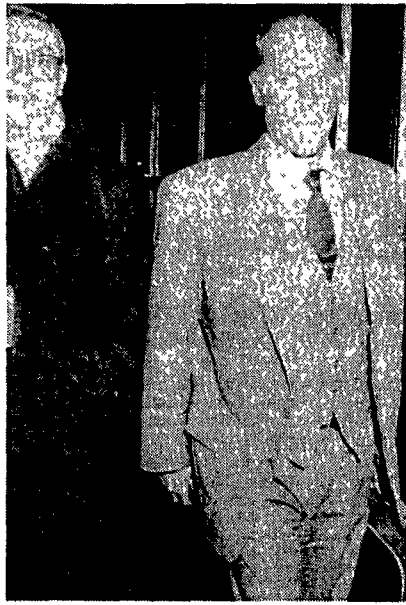
«Posso incatenarla? Posso farle mangiare la mia merda? Posso picciarla in bocca?». «Certo». «Posso frustarla, posso inflargli chiodi nei capezzoli?». È la trascrizione di una delle 60 telefonate che, nell'arco di un anno, Moncini ha intrattenuto con quello che credeva essere Anthony Crowley, uno dei ras del fronte del porto americano. «E se viene danneggiata? Mi aiuti a ripararla?». «Vuoi che muoia?». «Cosa succede se muore». «Bisognerà trovare il modo di fare scomparire il corpo con le prove». «Quanto costa tutta l'operazione?». «Cinquemila dollari». «Si può fare?».

Appena sbarcato a New York Moncini venne arrestato

ed il magistrato non poté verificare se le intenzioni sarebbero state messe in pratica. Venne condannato così solo per importazione illegale di materiale pornografico: a casa sua a Trieste sono state sequestrate 400 videocassette porno - riviste dello stesso genere, un intero repertorio da perverto ossessionato da un incubo: bambini accoppiati tra loro o violentati da adulti.

Moncini è ripartito in mattinata dal «Leonardo da Vinci» su un'Alfa 75 grigia targata Trieste diretta a Montecatini, dove stamattina alle 9.45 dovrebbe svolgersi la cerimonia di tumulazione della madre, Fosca Massel, 86 anni.

A Trieste intanto, dopo una fase di indifferenza, il clima si fa ostile. Attenti bambini, è tornato Moncini dicono alcune scritte che campeggiano nel centro della città. Per Moncini, si rischia la crisi del consiglio regionale, dopo un intervento a suo favore del vicepresidente socialista. Un gesto duramente contestato dai comunisti. Il consigliere regionale comunista Padovan dichiara: «Un personaggio così screditato può rimettere piede nel nostro paese solo grazie ad una sentenza inespugnabilmente mite a fronte di reati che egli stesso ha riconosciuto apertamente».



L'imprenditore triestino Alessandro Moncini al suo arrivo a Fiumicino

## Prima intervista «La mia colpa? Quelle foto porno»

ROMA. Ecco il testo dell'intervista ad Alessandro Moncini, che è stata trasmessa ieri sera da «Telequattro», la maggiore emittente televisiva di Trieste. Moncini continua - come già ha fatto nelle interviste concesse negli Usa - a difendersi ed a dichiararsi vittima di una montatura.

Come si sente in Italia? Direi bene. Sa, queste prime ore di libertà sono la migliore medicina per tutto quello che ho passato.

Moncini, cosa ha provato uscendo dal carcere e poi mettendo piede in Italia? Come tutti i momenti che vengono attesi con molta ansia poi, all'atto pratico, gli eventi che si sono succeduti non mi hanno dato molto tempo per gustare la felicità del momento che tanto ho aspettato.

Quali sono stati i momenti più brutti che ha trascorso in America? Beh, tantissimi. Il primo momento, il primo impatto con il carcere, a me ovviamente sconosciuto, c'è stato poi un lungo periodo di isolamento, quaranta giorni, a cui sono stato sottoposto. È stata forse questa l'esperienza più drammatica, più pesante per me.

Lei, Moncini, è stato bersaglio di campagne stampa. C'è chi l'ha paragonato a simboli negativi del nostro tempo e di altri tempi. Come risponde? Mi sto rendendo conto da poche ore - in fondo sono da poche ore in Italia - della gravità e della enormità delle accuse che sono state mosse, soprattutto dalla stampa, nei miei confronti e devo dire che sono francamente allibito. Io non mi sento un mostro. Su questo non intendo discutere. La verità è che penso che non sia stata fatta un'indagine da parte degli organi di stampa.

Qual è oggi il suo più grande desiderio? Che venga dimenticata questa storia e che attraverso un mio reinserimento nella vita normale di lavoro, di affetti e di amicizie, si possa riacquistare la stima a cui tengo.

Quando ritornerà a Trieste? Beh, molto presto. La morte di mia madre mi terrà probabilmente occupato ancora in Toscana alcuni giorni. Domani (ndr, ndr) c'è il funerale e poi ho ancora alcune cose da sbrigare. Poi mi prenderò ancora alcuni giorni, ma veramente pochi, di vacanza e quindi tornerò immediatamente a Trieste perché ho un gran desiderio della città e del lavoro e di tutte le persone care che mi aspettano.

## Sequestrati a Roma 11 milioni di dollari falsi



Undici milioni di dollari falsi sequestrati, una stamperia clandestina messa sotto chiave e 13 arresti. Questo il bilancio di un'operazione condotta dalla Criminalpol romana dopo un casuale controllo di una autovettura a Deruta, vicino Perugia. Nell'auto gli agenti hanno trovato un milione di dollari abilmente falsificati. Le quattro persone che erano a bordo sono state arrestate e durante gli interrogatori hanno confessato. La stamperia è stata localizzata a Roma, in via degli Orti Spagnoli, a Monteverde. All'interno gli agenti hanno sequestrato altri dieci milioni di dollari e hanno arrestato cinque persone. Altre quattro sono state arrestate dopo le perquisizioni domiciliari.

## «Argo 16» Incriminati ex esponenti del Sid?

dopo che da parte del presidente del Consiglio è stato posto il segreto di Stato sulla richiesta di acquisire alcuni documenti. In particolare il magistrato sta indagando sulla spazzatura di un fascicolo riguardante l'aereo caduto e sulle relative note informative. I vari documenti avrebbero attestato che il disastro aereo sarebbe stato causato da un sabotaggio e proprio per tener nascosta questa circostanza sarebbe stato eliminato il fascicolo. A questo proposito il magistrato intenderebbe incriminare alcuni responsabili dei servizi segreti italiani operanti nel 1974 e anche alcuni esponenti del «Mossad», il servizio segreto israeliano (che avrebbe materialmente concepito il sabotaggio).

## La fanno cadere dalla barella e muore sul colpo

Una donna di 70 anni, Crocifissa Toscano, è morta a Caltanissetta per le ferite subite cadendo dalla barella sul quale due infermieri la stavano riportando dall'ospedale a casa. La signora Toscano, che non era legata con le cinghie, ha battuto la testa sul selciato. Gli stessi portatori hanno lamentato la compagnia in ospedale dove la donna è morta nel reparto di rianimazione. Crocifissa Toscano, da tempo sofferente a causa di una insufficienza renale, si sottoponeva tre volte la settimana a emodialisi nell'ospedale Sant'Elia di Caltanissetta e per i trasferimenti aveva stipulato una convenzione con la società privata che gestisce il servizio di ambulanza «Croce di San Michele» e pagava mensilmente 400mila lire.

## «Telefonate alla mia ex È una negra ninfomane»

Una persecuzione telefonica durata mesi, e resa ancora più grave dal fatto che a chiamare non era una persona soltanto, ma decine e decine di sconosciuti allertati da un numero che appartiene in molte cabine della Sip. È per difendersi da queste telefonate che una giovane etiope di 27 anni, G.K., ha speso querele per diffamazione e disturbo a mezzo telefono, insieme ai suoi datori di lavoro, un'anziana coppia di coniugi, presso i quali la ragazza vive e collabora come coadiutore. Ad avere difficoltà, scrivendo il numero di telefono della ragazza, sarebbe l'ex fidanzato, Michelangelo Balsamo, trent'anni, orchestrale di professione, che aveva convissuto con la giovane etiope fino al novembre dell'87. In seguito alla rottura, la persecuzione: accanto al numero di telefono, in almeno 80 cabine telefoniche sono apparse (e la documentazione fotografica è già nelle mani del pretore) scritte ingiuriose, come «negra ninfomane» o «gratis amica negra».

## Uccisi a fucilate i fidanzati trovati carbonizzati

Antonina Bonfirraro, di 21 anni, e Patrizio Grasso, di 25, i due fidanzati scomparsi il 4 gennaio scorso e i cui corpi carbonizzati erano stati ritrovati quattro giorni dopo in aperta campagna, sono stati uccisi a fucilate. Il perito Biagio Guardabasso, dell'Istituto di medicina legale di Catania, ha accertato che i due giovani prima di essere bruciati sono stati raggiunti da colpi di fucile caricato a pallini; le cartucce sono quelle abituali dei cacciatori. Patrizio Grasso e la sua fidanzata sono stati colpiti rispettivamente una e due volte al petto. Il cadavere del giovane, dilaniato anche dai cani randagi, è stato trovato la sera di sabato all'esterno della «Fiat 127» sulla quale i fidanzati si erano appiattiti. Questo lascia pensare - secondo gli investigatori - che Grasso, prima di essere ucciso, abbia avuto una discussione con l'assassino.

GIUSEPPE VITTORI

## NEL PCI

Iniziativa di oggi. M. D'Alema, Milano; G. Borgna, Luzzara (Re); M. Magno, Venezia; C. Mancina, Terni; S. Morelli, Ancona; R. Sandri, Mantova; M. Stefanini, Bologna; I. Ariemma, Frato (Fi).

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di oggi giovedì 12.

## Nel Veronese cancrena ai piedi di un manovale del Ghana

### Il padrone: «Questi neri creano solo problemi. Tornino nelle foreste»

# Schiavo negro nel marmificio

Dormiva nello sgabuzzino degli attrezzi, lavorava indossando un paio di stivali di gomma bucati: Deuten Pions Kofi, trentatreenne del Ghana, si è ritrovato alla fine con i piedi in cancrena. Era manovale in un marmificio del Veronese. Un altro suo collega ha avuto sette dita tranciate da una sega elettrica. Il datore di lavoro di Deuten: «Che tornino nelle foreste, questi negri».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE BARTORI

VERONA. Pino Zullo, artigiano titolare della «Marmi S. Anna», è molto seccato per la «disavventura capitata al suo dipendente: «Questi negri ci arrivano qui direttamente dalle foreste, e creano solo problemi. Meglio che se ne tornino a casa loro». Il signor Zullo è convinto di essere stato un deuterone, ad assumere Deuten Pions Kofi, trentatreenne di Aveme, nel Ghana,

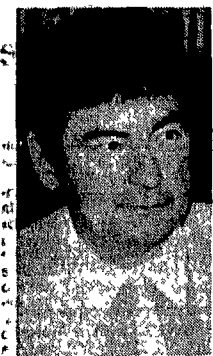
se. Una vita concentrata in fabbrica: lì, oltre a lavorare, dormiva e mangiava. Sempre grazie alla generosità del signor Zullo: «Al pomeriggio faceva arrivare qualcosa da una mensa vicina, la sera credo che Deuten si friggesse delle banane». Poi a letto, nello sgabuzzino degli attrezzi, una brandina ficcata fra martelli, picconi, seghe. Deuten si scaldava, si fa per dire, con una stufetta elettrica, che si era comprata per 25.000 lire.

Al lavoro, indossava un paio di stivali rotti, sia sopra che sotto: «Avevo sempre tanto freddo», ha raccontato dal suo letto d'ospedale ad un cronista dell'«Arena», «ho cominciato a zoppiare, ad avere crampi, mi sono fatto visitare da due medici». Infine, il ricovero nella clinica derma-

tologica, le piante dei piedi segnate da nove macchie nere: cancrena, probabilmente, anche se i medici non escludono altre malattie. Deuten Pions Kofi (capelli neri rasati e crespi, baffetti, denti candidi, colorito mogano tranne la faccia ambrata, i palmi delle mani chiari e gialli), secondo la descrizione prototipica del quotidiano veronese è arrivato a Stallavena la scorsa estate, grazie alla Caritas di Verona; in Italia c'era però da tre anni, secondo la solita trafila, clandestino, lavori neri al Sud, poi una regolarizzazione della posizione. È diplomato, ha moglie e due figli cui invia ogni mese metà stipendio.

«Sono ormai 600 gli africani sistemati in qualche modo nel Veronese», dice don Andrea

Benati della Caritas, «in marmificio, in smalterie, nelle fonderie, a fare i lavori che gli italiani rifiutano perché troppo pericolosi e malpagati. Purtroppo Deuten non è l'unico caso di incidente sul lavoro». Un altro africano è morto di recente per ictus cerebrale, un altro ancora, lavorando in un marmificio, ha perso sette dita, tranciate da una sega elettrica: una sottoscrittura di Telepace, emittente cattolica, gli ha fruttato 15 milioni, ma non potrà più lavorare. Il signor Zullo continua però ad avere un diavolo per capello: «Ho preso in ricordo di mio padre, che era emigrato in Africa, e mi ripaga con questa pubblicità. Deve tornare in Ghana e mi creda, anche gli altri marmisti non ne possono più dei negri».



Peter Nichols

## È morto a Bracciano il giornalista inglese Peter Nichols

# Per 30 anni raccontò l'Italia ai lettori del «Times»

Il giornalista inglese Peter Nichols è morto ieri mattina a Bracciano per un ictus dopo una lunga malattia. Nato nel 1928 a Portsmouth, è stato corrispondente da Roma del quotidiano londinese «The Times» dal 1957 fino a un anno fa. Nichols era anche direttore della rivista in lingua inglese stampata in Italia «Italy-Italy». I funerali si svolgeranno domani a Bracciano.

ANTONIO TATÒ

compassati, freddi, distaccati. Peter Nichols era fuori da questo cliché. Riviveva qualcosa di quelle caratteristiche, forse, quando scriveva, quando intervistava, ma non perché quella fosse la sua indole, ma perché quella era una prova della sua serietà, della sua alta professionalità, che lo ha fatto poi divenire scrittore fine e arguto, padrone come pochi di una lingua non sua, che adoperava in tutte le sue sfumature, da letterato, dal primo «Italia, Italia» fino al suo ultimo «Rosso cardinale», degli Editori Riuniti.

Ma di Peter rimane viva in me soprattutto la presenza

della sua umanità, ricca di allegria, canca di affetti, di passionalità di entusiasmi. La cultura politica e la formazione di Peter Nichols erano quelle di un liberale, ma più nel senso in cui si è liberal negli Stati Uniti che liberali in Italia. I criteri che lo guidavano nel suo mestiere di giornalista erano la scrupolosità del dettaglio, la tenacia nella ricerca della autorevolezza della fonte, l'invenzione di un paragone che rendesse evidente e comprensibile un concetto, una tesi. Certo che non vi sia alcuno tra i colleghi e tra le personalità del mondo politi-

co, economico e culturale che non lo abbia rispettato e stimato. Del resto come si poteva non farlo? Peter era una persona onesta, un sincero democratico, un amico, anzi un innamorato dell'Italia, un conoscitore profondo di quel rompicapo che spesso è - per uno straniero soprattutto - la vita politica italiana e quella romana in particolare.

Voglio aggiungere che Peter era un attento osservatore e un estimatore della politica comunista. Da corrispondente a Roma del grande quotidiano londinese «The Times», la cui proprietà è il cui indirizzo generale non si poteva certo dire che fossero teneri con i comunisti, Peter, grazie al prestigio che si era conquistato, scriveva del nostro partito e della sua politica con una grande autonomia di giudizio, con serenità e intelligenza scorge da ogni prevenzione. Certo, da stagione a stagione l'interesse del corrispondente del «Times» verso il Pci cresceva o scemava; ma non ve-

niva mai meno la correttezza la quale ha sempre contraddistinto gli articoli, le inchieste, i servizi di Peter Nichols sul Pci e le sue conversazioni con i dirigenti del Pci.

Lo avevo conosciuto personalmente durante la campagna elettorale di Enrico Berlinguer per le elezioni regionali del 1970. Alla fine di un comizio Nichols non venne a chiedere la solita intervista o dichiarazione: mi disse solo che desiderava essere presentato a Berlinguer. Io lo feci ed Enrico, sempre affabile e cortese, lo invitò a tavola con noi, in una trattoria con le tovaglie di carta a quadretti bianchi e rossi, piena di compagni con le loro famiglie che facevano festa e che, alla fine, si misero a cantare le nostre canzoni: noi facemmo coro con loro e Peter con noi. Ne ricordo la risata piena, gli occhi brillantissimi, la breccia levata.

Non saranno solo Paola e i figli di Peter a essere tristi in queste ore. Non saranno pochi coloro che lo ricordano con rimpianto. E non saranno pochi nemmeno i compagni.

Federazione romana del Pci

### Giornata di studio sull'opera e il pensiero politico di Edoardo Perna

Introduzione di Goffredo Bettini

Relazioni  
Paolo Bufalini: «Edoardo Perna, dirigente politico e uomo di Stato»  
Leo Canullo: «Il ruolo di Perna nella costruzione del partito comunista a Roma» - presidente Mario Quattrucci

Partecipano  
Gianni Borgna, Libero Gualtieri, Francesco Guizzi, Roberto Maffioletti, Nicola Mancini, Antonio Murrura, Gianfranco Pasquino, Giglia Tedesco, Antonello Trombadori, Paolo Volponi

Interviene il Presidente del Senato Sen. Giovanni Spadolini

Lunedì 10 gennaio 1989, ore 16.30  
Sala del Cenacolo - P.zza Campo Marzio, 42

---

### Libri di Base

otto sezioni per ogni campo di interesse

### Commissione Cultura della Direzione del Pci

Seminario sulla «Questione cattolica oggi»

Frattocchie - Istituto P. Togliatti  
13-14 gennaio inizio ore 9.30

Relazioni:  
Charante - Pci e questione cattolica oggi  
Zanardo - Due concezioni della solidarietà a confronto  
Vacca - La crisi del cattolicesimo democratico dopo Moro  
Cardia - Gli orientamenti del pontificato

Comunicazioni:  
Vitali - Il caso Milano  
Chiti - L'esperienza toscana  
Ranieri - L'esperienza di Napoli  
Figurelli - Il caso Palermo  
Polimeni - Il caso Reggio Calabria  
Mancina - La condizione delle donne nel dibattito interno alla Chiesa  
Demitry - Posizioni e tendenze nella chiesa italiana  
De Angelis - Nuovi orientamenti nel laicato cattolico

È inoltre previsto un intervento di LIVIA TURCO  
Parteciperà ACHILLE OCCETTO

---

### Abbonatevi a l'Unità